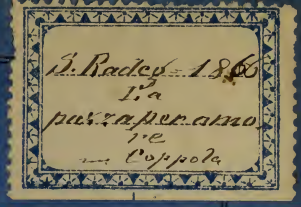
2070



LA PAZZA PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

MILANO, F. LUCCA.

16255

LA PAZZA PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI

GIACOPO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

PIETRO ANTONIO COPPOLA

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO SANTA RADEGONDA

L'Autunno 1866

Manoel de Carvalhaes
Oporto

MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione riservati.

11-66

PERSONAGGI		ATTORI
NINA, figlia del	Sig.ª	*Guadagnini Augusta*
CONTE RODOLFO	Sig.	*Cantelli Antonio*
ENRICO, amante di Nina . .	Sig.	*Caroselli Enrico*
Il Dottor SIMPLICIO, medico	Sig.	*Prete Pietro*
MARIANNA, governante di Nina	Sig.ª	*Calcaterra Eva*
GIORGIO, fattore del Conte .	Sig.	*Trabattoni Alessandro*

CORO

Di Contadini e Giardinieri d'ambo i sessi.

La scena ha luogo in una città della Svizzera.

Il virgolato si ommette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino. Di fronte un cancello di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al cancello una collina con strada praticabile che mette al vicino villaggio. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel castello.

Giardinieri, Contadini, e **Contadine,** cui **Giorgio** vieta di entrare nel boschetto, dal quale poi esce **Marianna;** indi il Dottor **Simplicio** dalla collina.

GIO. Quando zitto! a voi si dice,
V'è ragion di dirvi: zitto!
Chè se dorme l'infelice
Lo svegliarla è gran delitto;
Perchè il sonno, obblio de' mali,
Per i poveri mortali
È il miglior di quanti balsami
La natura fabbricò.

CORO Cor di tigre non abbiamo
Per destar la sventurata:
Da lontano sol vogliamo
Contemplarla addormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina:
Ella è il sol per tutti i miseri,
Caro Giorgio! *(accarezzandolo)*

GIO. Non si può. *(burbero)*

CORO Sol vederla...

GIO. È ciò impossibile. *(come sopra)*

CORO Da lontano...

GIO. Ho detto: no.
(opponendosi mentre tentano avvicinarsi al boschetto)

CORO Imprudente! Il vostro strepito
Pare un colpo di cannone!
Del negar non v'è ragione;
Ci fa rabbia il vostro no!

GIO. D'un sol passo non fa muovermi
Manco un colpo di cannone.
Sentinella di piantone
Sull'ingresso immoto io sto.

MAR. Ma silenzio!

CORO Mariannina,
Contemplar potrem la Nina!

MAR. Ma parlate in tuon più basso;
Non è loco da far chiasso.
Nei fantasmi, nei deliri,
Fra speranze, fra sospiri,
Fino all'alba vaneggiò.
Stanca, oppressa al mormorio
Che fa insieme l'aura e il rio,
Fra il gorgheggio degli augelli,
Lo stormir degli arboscelli,
Mollemente al prato in grembo
Quei begli occhi alfin serrò.

MAR., CORO, GIO.

Scendi, o sonno, su quel ciglio,
Che il terror dischiuso tiene;
»E obblïando le sue pene
»Torni il core a respirar.

GIO. Il Dottor vedo discendere. (*guardando verso la collina*)

MAR. Vien la Nina a visitar.

GIO., MAR. *e* CORO

Più brav'uom fra tutti i medici
Saria inutile cercar.

DOT. Dorme? fa bene! È il meglio
(*è di brusco umore, e guarda coll'occhialetto verso il boschetto*)
Che far possono i pazzi;
Dai continui strapazzi
Riposan essi, e gli altri.

MAR. Ma Dottore...

GIO. Guarirà?

CORO Guarirà?

DOT. Tempo e pazienza.

MAR., GIO., CORO
Ma poi.

DOT. Tempo e prudenza.
CORO Ma dunque alfine...
DOT. È complicato il caso.
Spero: ma ancor non sono persuaso.
Il cancro, i debiti, – e la pazzia
Fan sempre smorfie – nell'andar via.
Là dove prendono – appartamento
Se ne innamorano, – partono a stento.
E poi qui trattasi – d'una ragazza
Che per un giovane – diventò pazza;
E nelle femmine, – tutti lo sanno,
È climaterico – questo malanno.
CORO Ma il come diteci.
DOT. È una tragedia,
Che a ricordarmela – gelar mi fa.
CORO Dottor Simplicio! deh! raccontatela;
La storia barbara – nessun qui sa.
DOT. S'ella risvegliasi – mentre qui chiacchero,
(*a Giorgio ed a Marianna*)
Ad avvisarmelo – correte qua.
GIO. Ma...
DOT. E che! pretendono - d'opporsi a un medico!
Non voglio repliche – non soffro i ma.
(*Marianna e Giorgio entrano nel boschetto. Il Dottor è nel mezzo della scena, e il Coro gli fa cerchio con aria di somma curiosità*)
Del feudatario – e figlia e speme,
Con un bel giovane – cresceva insieme.
Essa vaghissima, – egli avvenente,
S'innamorarono – perdutamente.
S'egli di *plinfete* – avea difetto,
Bella avea l'anima – quanto l'aspetto.
D'opporsi il nobile – padre non osa,
Anzi di dargliela – gli giura in sposa.
CORO Bravo! bravissimo!
DOT. Piano co' plausi;
Chè qui la storia – non terminò.
Non aspettato, – malaugurato,
Rival ricchissimo – si presentò.

Di questo prendere, – l'altro lasciando,
Fatal comando – su lei tuonò.
La cerimonia – ch'era già in ordine,
Per l'altro Amasio – si destinò.

CORO Per questo il cerebro – perdeva?

DOT. Oibò.
Disperata Mariannina
Fra le smanie, e fra gli omei,
Per calmare la sua Nina,
E chi spasima per lei,
Un estremo abboccamento
In quel bosco concertò.
Mezzanotte era il momento,
L'ora attesa alfin scoccò.
Già l'amante ella vedea
Correr quasi avesse l'ale.
Ma un fantasima sorgea
Improvviso...

CORO Era?

DOT. Il rivale...
Suon di brandi allor s'udio,
Quindi un grido, e un fioco addio.
E dal padre presentato
Fu il rivale detestato
Di quel sangue ancor fumante
Che in morir versò l'amante:
Sia tuo sposo, a Nina ei disse...
Ella in lui le luci affisse,
Tacque, svenne, ed impazzò.

CORO Storia orrenda!

GIO., MAR. Non gridate:
Ella dorme.

DOT. Hanno ragione.
Notte e dì le risparmiate
Ogni forte commozione.
Tempo e calma è la ricetta
Che prescrive l'arte mia.
Nel tornar non ha mai fretta
Il cervel quando va via;

Che nel mondo della luna
Sta contento a villeggiar.
Ma se m' ode la fortuna,
Se non mente in cor la speme,
Su quell' anima che geme
Vedrò l' iride a brillar.

GIO., MAR. *e* CORO

Vi sorrida la fortuna;
Non fia sogno in voi la speme;
E a quell' anima che geme
Venga l' iride a brillar.

DOT. E stiamo?
GIO. Sempre al solito.
DOT. E nel vaneggiamento
Parla del padre mai?
GIO. Mai non ne parla.
DOT. È gran prudenza in quest' obblio lasciarla.
MAR. A proposito: il padre,
Che, da quando impazzò, fuggì lontano,
Oggi riede a vederla.
DOT. Vada via!
Dunque mal di famiglia è la pazzia?
GIO. È padre...
DOT. Zitto voi.
MAR. Dottor...
DOT. Tacete.
No 'l voglio qui. *(guardando verso la collina da cui discende il Conte lentamente e pensieroso)*
GIO. Ma in tempo
Più non siamo. Vedete.. Dalla collina
Amor paterno...
DOT. Tardo assai...
GIO. L' affretta.
DOT. Ite; qui troverà chi meno aspetta.
(calcandosi il cappello a sghembo e passeggiando)

SCENA II.

Il **Conte** si presenta al cancello, mentre **Marianna** e **Giorgio** entrano nel boschetto, e gli altri si sbandano. Rimane il solo Dottore immobile, ed in austero contegno.

CON. Si dileguano tutti! – Ah! dunque io sono
Dell'odio universal misero oggetto!
Ah! squarciatemi il petto,
E da mortal, perenne, aspro dolore
Qui mi vedrete il core...
DOT. Il cor! – l'avete?
CON. Chi ardisce interrogarmi?
DOT. Io...
CON. Voi! – Chi siete?
DOT. Son Simplicio, qui chiamato
Il Dottor dell'acqua fresca:
Dai speziali detestato,
Chè nel torbido non pesca:
Il mio libro è la Natura,
L'altrui bene è il mio desío;
Gratis faccio ogni mia cura;
Qualchedun ne ammazzo anch'io:
Vengo qui da una ragazza,
Quanto bella, tanto pazza...
CON. Nina?...
DOT. Nina, e voi ne siete
Lo spietato genitor.
CON. Sì, son io; ma non vedete
Qual mi geme in cor ferita.
Sì, son io; ma non sapete
Che peggior di morte ho vita.
Gelo arcano, arcano fuoco
Notte e dì, vegliando io provo;
Qual delizia il pianto invoco,
E una lagrima non trovo.
Ah! l'inferno che ho nel petto
Porto espresso nell'aspetto,
Ne' miei sguardi – espresso...
DOT. È tardi!
CON. M'uccidesse il mio dolor!

DOT. Che una perfida stoccata
Ad Enrico il petto apría;
Che la Nina s'è impazzata...
Di chi è mai la colpa?
CON. È mia.
DOT. Manco male! e poi sperate
Ore placide e beate?
Dunque in ozio star dovria
Il rimorso punitor?
CON. Figlia!
DOT. È tardi.
CON. Figlia mia!
DOT. (Il pugnal gli ho fitto in cor!)
CON. Quant'ho, signor, vi dono,
Se udite i voti miei;
Che della terra il trono
Ai vostri piè porrei:
Se un'altra volta almeno
Nina mi stringe al seno,
Venga il momento estremo,
No, di morir non temo;
Ma di perdono un lampo
Dubbio sfavilli almen!
DOT. (Paternità che sia,
È ver non ho saputo;
Ma nella testa mia
Sta che un gran bene ho avuto.
Il cor d'un padre è un mare
Che non si può spiegare;
Fece un gran sbaglio è certo...
Ma poi quanto ha sofferto!
Di dubbia speme un lampo
È forza dargli almen.)
CON. Non odiarmi...
DOT. Odiar non so.
CON. Consolarmi...
DOT. Eh! tenterò;
Ma obbedienza.
CON. A te lo giuro.

DOT. Al giurar resti fedele?
Anche Enrico ebbe un tuo giuro...
CON. Oh rimprovero crudele!
DOT. Qua la man; sospendi i palpiti;
Vieni in sen dell' amistà.
Non accerto, non prometto
Che premure e vigilanza:
Io dal tempo molto aspetto...
Mai non perdo la speranza.
Il sospir degl' innocenti
Non finisce in preda ai venti:
Là v'è un Nume che gli ascolta;
Non temer: lo calmerà.
Par severo qualche volta;
Ma sa bene quel che fa.
CON. Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;
Voce e sguardo è a me comando.
Al tuo core, al tuo consiglio
Figlia e padre io raccomando.
No, d'un misero i lamenti
Non van tutti in preda ai venti:
Sì, v'è un Nume che gli ascolta;
E il mio duol lo placherà.
No, non sogno... questa volta
Nina il ciel mi renderà.
(il Conte è tratto per mano dal Dot. entro al Castello)

SCENA III.

Giorgio e **Marianna** uscendo in fretta dal boschetto, e richiamando i **Giardinieri**, i **Contadini**, e le **Contadine**; indi Marianna entra nel Castello, e ne torna con un paniere pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio: dopo, a suo tempo, **Nina**.

GIO. Ah! venite.
MAR. Correte.
GIO. Si destò.
CORO Qui la vedrete.
GIO. Aperse il ciglio appena,
Che Enrico! mormorò. - Con gli occhi in giro

Lo cercò, no 'l trovò, gittò un sospiro.
Il mazzolin de' fiori
Si guardò in sen, sorrise.

MAR. Indi, fra il riso e il pianto,
Tentò il solito canto,
Con che usava chiamar in dì più lieti
Il suo fedel...

CORO Silenzio!
Non parliamo. Essa vien...

GIO. Cantar la sento.

NINA (*di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi*)

T'amo: fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me l'imparava amore
Per implorar pietà.
Nell' ultimo momento
T'amo, in risposta, io bramo!
Quando – spirando – t'amo!
Il core a te dirà. (*esce dal boschetto con un mazzetto di fiori in seno: è contraffatta e pazza*)
È questa l'ora! – E perchè tarda? – Ingrato!
Lo promise, e non viene! Il canto usato,
Ch'ei m'insegnava, ai venti sordi or dico:
L'udì... rispose... or fatto è muto Enrico!
Enrico mio! Perchè da me diviso?
Ah! senza il tuo sorriso
Io trascino la vita
Per balza erma romita,
Cui non rallegran fior', aure, onda, o raggio.
Lungo, lontano, eterno è il tuo vïaggio.
Non vien! Zitti! non ode
Remoto, accelerato calpestío?
Son tanti anni che aspetto! – Enrico mio?
Non scusarti: non t'ascolto:
Con te appien sdegnata io sono.
Ah, crudele! sul mio volto
Hai già letto il tuo perdóno.
Pria che sorgi hai da giurarmi
Di mai più, mai più lasciarmi.

Sì, davver? con me starai?
Sempre, sempre mi amerai?
Sorgi, e più, mio caro Enrico,
Non dividerti da me.
Vieni... siedi... udir vogl' io,
Dopo l' addio,
Ove volgesti il piè.
Selve, e monti avrai varcati!
Quanti mari avrai solcati!
Narra... dimmi... oh ciel dov' è?
Era pur qui!
La man mi strinse... sorridea... sparì.

Gio., Mar. *e* Coro

No, no, non piangere,
Povera Nina:
Tergi le lagrime:
Ritornerà.
Forse stassera...
Diman mattina:
Fa core... spera:
Non tarderà.

Nina

Un vuoto, un deserto,
Mi trovo d' intorno.
Vacillo; chè incerto
E lúgubre è il giorno;
Di tomba silenzio
Gelare mi fa.
Colui, che sol bramo,
Se chiedo, se chiamo,
Fin l' eco – che meco
Piangeva loquace,
Or, barbara! tace,
Risposta non dà.
Se vivere è questo
Tormento funesto,
Che abisso di spasimi
La morte sarà!

Mar. Gio. Coro

D' affanno in affanno
Trapassa quel seno:

A quel che vien meno
Più fiero succede;
Se calma mai vede
Qual sogno se 'n va.
E Nina – meschina,
Fra lunghi tormenti,
Fra brevi contenti
D' amore morrà.

NINA Cara?... L'altro tuo nome
Mi scordo sempre!
MAR. Marïanna.
NINA È bello...
Ma più dolce è quell' altro! Amiche mie!
Oh come è duro l' aspettar!

SCENA IV.

Il **Conte** rattenuto da **Simplicio**.

DOT. (Si fermi.)
CON. (Per pietà!)
DOT. (Stiamo ai patti,
O insiem vi mando all' Ospital de' matti.)
Nina mia? Come va? (*tasta il polso a Nina*)
NINA Mio buon amico,
Andrebbe ben se ritornasse Enrico!
Quando? quando verrà?
DOT. Non saprei dirlo.
Dipende assai dai tempi.
NINA Oggi è sereno il ciel.
CON. (Mi squarcia il core!)
GIO. (Cosa fu quel rumore?...
(*tendendo l'orecchio verso il boschetto, e quindi entrando coi contadini*)
Zitti, e tutti con me.)
DOT. Mia cara Nina,
Limpido è il sol; salite la collina
Per la solita vostra passeggiata.
NINA Se intanto torna?
DOT. Aspetterà.

MAR. Signora,
Ho qui pronti i regali:
Vi aspettan gl' infelici.

NINA Gl' infelici ?...
(depone i fiori, che si toglie dal seno, sul sedile)
Gli amava tanto Enrico! Vengo, vengo:
Il mazzolin dei fiori
Lo lasciò qui: fra le lor foglie trova
Lacrime e baci... Le versâr questi occhi,
Gl' impresse il labbro mio
Nel duol più fiero.

DOT. Il sol poi scotta. *(in aria di avviso)*

NINA Addio.
(con un sorriso e baciandogli la mano. Nina con Mar. e le Contadine ascendono la collina, e si perdono di vista)

SCENA V.

Il Conte corre giù dalla scala, il Dottore rapidamente gli si attraversa e lo trattiene, indi dal boschetto **Giorgio** affannoso, i **Contadini** ed i **Giardinieri.**

CON. Dottor! starle sì presso,
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,
Ch' anche in delirio, il padre nomi! Oh ria
Fatalità tremenda!

DOT. È colpa mia?

CON. Ah! se viveva Enrico!

DOT. Eh! lo capisco,
L' affar mutava aspetto.

CON. Ma qual rumor?

DOT. Che fu dentro al boschetto?
(mentre intenti guardano verso al boschetto, ne viene correndo Giorgio seguito dai Contadini ecc.)

GIO. Che caso! che storia!
Che strana avventura!
Le antiche sue leggi
Riforma Natura!
I crini sul capo
Mi sento arricciar!

CON. Che avvenne?

DOT. Ch' è stato?
GIO. Ho un palpito addosso!
CON. Ma dimmi...
DOT. Ma parla.
CON., DOT. Racconta...
GIO. Non posso.
In gola l' accento
Mi sento spezzar.
CORO Un bel giovinotto
Dall' alba del giorno
A questo giardino
Rondava d' intorno.
Cercava – tentava
A prezzo d' argento
A Nina, o a Marianna,
Parlare un momento.
GIO. Ma tutti concordi
Risposero:
GIO. *e* CORO No.
CORO Partì disperato,
Mordendosi il dito;
Ma un sordo rumore
Poc' anzi fu udito:
Di ladri di frutta
Ci nacque sospetto...
Si corse, e il vedemmo
Girar nel boschetto.
DOT. *e* CON. Ma com' era entrato?
CORO Le mura scalò.
GIO. Il meglio ora viene!
Silenzio... M' udite:
Egli era... che caso!
Egli era... stupite...
CON. Ma presto...
DOT. Ti sbriga.
CON. *e* DOT. Il nome!
GIO. Or lo dico...
L' amante di Nina.
Il morto... sì, Enrico.

DOT. *e* CON. Il morto!
GIO. Sì: il morto.
DOT. *e* CON. Possibil non è.
GIO. Sta meglio di voi,
Sta meglio di me.
DOT. Ah! Conte! (*immobile per la sorpresa*)
CON. Dottore!
GIO. Fermare l'ho fatto;
E a darvi la nuova
Son corso ad un tratto.
CON. Le braccia già gli apro,
Qui stringerlo spero.
DOT. Lo stato di Nina
Gli sembri mistero.
GIO. *e* CORO Non siamo marmotte!
Qui testa ci sta.
Il solo suo sguardo
Tremare mi fa!
DOT. Con grazia, con garbo
Guidatelo qua.
GIO. *e* CORO Il proprio dovere
In villa si sa.
(*Giorgio ed i contadini entrano nel boschetto*)
CON. Se qui tornasse Enrico
Voi che direste?
DOT. Eh! dico... (*prendendo lentamente il tabacco*)
Che... credere conviene...
Che il suo rival non l'ammazzasse bene.
Ma... Giorgio avrà sbagliato.
CON. Ah! è desso... è desso;
Ad onta ancor del suo mortal pallore,
L'occhio il ravvisa, e, più che l'occhio, il core.

SCENA VI.

Enrico, sbarazzandosi dai **Contadini** e da **Giorgio,** che dopo il recitativo si ritirano, e detti.

ENR. Dove, barbari, dove
Mi trascinate voi. – Dal mio nemico...
Ah! se mai no 'l sapete,

Perchè tradito io spiri, or mi traete.
Che sperar mai un misero potrebbe
In cento guise da quel crudo oppresso?

CON. D'un cor pentito il pianto, ed un amplesso.

ENR. Ciel! che ascolto! E Nina mia?

CON. Vive, o figlio! e ti desia,

ENR. E fia vero quel ch' io sento?

CON. Ah! perchè dovrei mentir.

ENR. Io non reggo a tal contento.
E già credo di morir!
Vissi finora misero
Immerso nel dolore,
Ma a tanta gioia il core
Vivere non potrà.
Nina m' è fida, e m' ama,
Figlio chiamar mi sento,
È un estasi, un contento
Ch' esprimer non si sa.

CON. (La sua gioia, il suo contento,
Fa più crudo il mio soffrir.)

DOT. (Fa tu, o ciel, che al suo contento
Corrisponda l' avvenir.)
Ah! infelici, tu non sai...

ENR. Che mi guardi... e poi sospiri?...
Che avvenne?

DOT. Caso orrendo!

ENR. La mia Nina?

DOT. Ahi sventurata!
Ella vive sconsolata,
Vive in preda a' suoi deliri.

ENR. Come mai?

DOT. Ella impazzì!

ENR. Ah! ne foste voi l'autore.
(al Conte acerbamente)
Viva vittima a voi resta.

CON. Ah! più aggravi il mio dolore.

DOT. (Prendi questa, ben ti sta.)

ENR. Ch' io la veda almen lasciate...

DOT. Non facciamo ragazzate.

Cosa?... qui chi vuole
Perde il tempo e le parole.
Il vedervi inaspettato
Le faria gelare il cor.

CON. Io qui gemo disperato
Fra i rimorsi e fra il dolor.

ENR. Ah, perchè mai se misera
Esser dovea così,
Tornarmi ai primi palpiti,
Tornarmi ai rai del dì.
Sorte fatal, deh! rendimi
L' oggetto del mio amor;
Fa che quel riso angelico
Qual pria rimiri ancor.

DOT. Ma voi moriste, o non moriste?

ENR. Immerso
Quanto no 'l so, nel sangue mio restai;
Languente, e di qua lunge io mi destai.
La mortal mia ferita
(si vede Nina, Marianna e le Contadine che scendono dalla collina)
Man pietosa sanò. Sordi eran tutti
Se di Nina io chiedea;
Morta, o sposa al rivale io la credea.
Stanco, calmarmi io finsi;
Un sopor simulai:
Delusi le mie guardie, e qua volai.

DOT. Fu classica imprudenza!
Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza
Ch' io ve ne dia permesso...

SCENA VII.

Giorgio dal Castello, e detti.

GIO. Della collina
Stanno oltre la metà Marianna e Nina.

ENR. Nina! *(Enrico ed il Conte si slanciano verso il cancello)*

CON. La figlia!

DOT. E i patti?
Nel castello... cospetto! *(caccia Enrico nel castello)*

Ah! più in tempo non siam!.. Voi nel boschetto.
(caccia nel boschetto il Conte ch' è rimasto in iscena)
Per bacco, il cenno mio...
GIO. Fa tremar tutti...
DOT. Si; ma tremo anch' io.

SCENA VIII.

Dal cancello entrano **Nina, Marianna** e le **Contadine,** indi i **Giardinieri** ed i **Contadini.**

DOT. *(prende per mano Nina, e le tasta il polso)*
Più regolare è il polso;
Siete di miglior ciera.
NINA Lo crederai? Non c' era!
DOT. Chi?
NINA Chi? mi dici? Enrico, Enrico mio!
DOT. Ah! me ne era scordato.
NINA Io non l' obblio.
Il mazzolino è là – che nel boschetto
(guardando il mazzolino di fiori sul sedile)
Ascoso fosse?
DOT. No 'l saprei di certo.
(Telegraficamente invan li avverto!
(il Dottore dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone e col cappello al Con. e ad Enr., onde si nascondano)
NINA Andiamolo a cercar.
DOT. Qui stiamo meglio.
NINA No, no: mi dice il core
Ch' oggi deve tornar... – Chi è quel signore?
(Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Conte, che non è in tempo di nascondersi)
DOT. È... (una bestia) un forestiero,
Che smarrito il suo sentiero,
Chiese in grazia qui ricetto!...
NINA L' abbia... l' abbia nel mio tetto.
Non vedete? Dal suo volto
Par che soffra, e soffra molto...
Pur sfuggirlo, oh Dio! vorrei,
Nè saprei – spiegar perchè.

Venga... il bramo... venga presto.
In vederlo in me si è desto
Un tremore, un turbamento,
Un ignoto sentimento,
Un arcano, non so che.

CON. In vederla in me si è desto
Un ribrezzo, uno spavento,
Che morire il cor mi sento,
E a fatica muovo il piè.

DOT. In vederlo in lei si è desto
Di natura il sacro accento.
Ah! di figlia il sentimento
Muto affatto in lei non è.

GIO., MAR. *e* CORI

In vederlo in lei si è desto
Un tremore, un turbamento;
Un ignoto sentimento,
Un arcano, non so che.

NINA Ch' entri al castel gli dite...
(piano al Dot., non osando alzare gli occhi verso il Conte)
Dite che affretti i passi.
M' opprime il cor!

DOT. Udite?
Presto, e cogli occhi bassi.
(al Conte facendogli cenno d'entrare subito nel castello)

CON. (Sì presso a lei! nè stringerla
Il genitor potrà!)
(smanioso da sè lentamente passando)

DOT. Politica!

CON. (È impossibile!)
Che almen la guardi...

NINA Ah!
(s' incontrano insieme gli sguardi del padre e della figlia e Nina mette un grido rimanendo colpita)
Cielo! che sguardo! ah! misera!

CON. (Ed io non moro?)

NINA Parmi...
(mostrando riannodare antiche memorie a poco a poco, ed accompagnando i detti colla fisonomia e coi gesti)
Vecchia una storia, e orribile...

DOT. (Ci siamo!)
NINA Ricordarmi
Un bosco... – Muta, bruna
La notte... – Scarso, infido
Il lume della luna...
Poi rumor d'armi – e... un grido.
Poi là tra fronda e fronda
Un d'altrui sangue lordo,
Un che del proprio gronda.
(*Enrico non osservato si affaccia sulla scala del castello*)
E poi? – Sì; – mi ricordo:
Una man fredda in gola
Terribile mi afferra,
E stringe, e la parola
Ed il respir mi serra;
Chè di pallor respinto
Là vedo un caro estinto...
È desso! – Lo ravviso.
Perfidi! Ah! fu tradito!
Come ha cangiato il viso!
A morte l'han ferito!
E sangue, e vita versa
Dallo squarciato seno!
A quel morente almeno
Lasciatemi appressar;
Mescer l'estremo palpito
E almen con lui spirar.
ENR. (Qual ti rivedo, o cara!
Quanto mutata! ahi, quanto!
Fa il duolo estremo il pianto
Sugli occhi miei gelar!
Ah, son per me quei palpiti!
Con me vorria spirar!)
CON. Son reo, Dottor, lo vedo:
E il sangue mio darei.
Ma come accanto a lei
Lo sguardo mio frenar?
(Ah! che l'estremo brivido
Parmi nel sen provar.)

DOT. Oh quanto volontieri (*con collera mal repressa al Conte*)
Io vi darei dei schiaffi;
Ma se mi metto i baffi
Io vi farò tremar.
Nina? Madamigella? (*scuotendola inutilmente*)
Co' sordi io sto a ciarlar.

GIO., MAR. *e* CORI

Ogni suo detto è strale!
Ogni sospir dà morte.
Dov'è quel cor sì forte
Che regga al suo penar?
In più crudel delirio
No, non potea piombar.

(*Nina con improvviso slancio, sviluppandosi da coloro che le sono intorno, va come per gittarsi presso d'un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando*)

NINA È tardi! – È freddo! – È spento!

(*Enr. rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall'alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende l'orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola impediscono di vedere Enr. Tranne il Conte, Gior., e il Dot., tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso*)

ENR. T'amo: fu il primo accento
Che disse a te il mio core:
Me lo imparava amore
Per implorar pietà.
Nell' ultimo momento
T'amo: in risposta, io bramo,
Quando, – spirando: – t'amo
Il core a te dirà.

NINA Ecco il söave accento
Che aspettò tanto il core!
All' estasi d' amore
L' alma tornar mi fa!
Son secoli, e no 'l sento!
No 'l sento, e lui sol bramo!
T'amo... sì, t'amo... t'amo...
M' udì... ritornerà...

ENR. Ah! vieni a me...
(*volendo precipitarsi verso Nina, che sta in delirio*)
DOT. Imprudente! (*correndo a lui*)
CON., GIO. Fermatalo. (*ai Cori che lo fermano*)
ENR. Deh! vieni!
DOT. Ah! guai se ancor ti sente!
NINA Sì: Nina a te verrà.
Dalla tomba uscì quel canto;
È il mio fido che m'invita!
Per volare a lui d'accanto
Saria colpa il più tardar.
Peso e strazio è a me la vita;
Addio, care: io parto: addio.
Ah! m'affretta, Enrico mio;
Io vi deggio abbandonar.
ENR. Ah! tiranni! almen lasciate
Che le parli un sol momento;
Chè la forza del contento
Le può il senno ritornar.
Ella geme! L'ascoltate:
Me sol brama la meschina.
Ah, spietati! alla mia Nina
Volar voglio, o qui spirar.
DOT. Forti, voi: non lo lasciate.
Se lo vede adesso, è fatta...
Può restare sempre matta...
Può di botto qui crepar.
Che non sdruccioli, badate.
Che ho da far fra questo e quello?
Chi mi presta il suo cervello?
Uno sol non può bastar.
CON. Qual la tua quest'alma brama (*abbracciando pietosamente Enr.*)
Di restringerla al mio petto.
Ma l'ardente immenso affetto
Ora è improvvido sfogar.
S'hai pietà di lei che t'ama,
Le tue smanie, ah! frena, o figlio.
Saria certo il suo periglio;
Di piacer potria mancar.

GIO. *e* CORI

Di vedervi è quel suo cuore
Troppo debole al cimento; *(ad Enrico)*
E mortale il suo contento
Le potrebbe diventar.

MAR. *e* CORISTE

Vivi, ah! vivi, il duol... deh! calma...
Rivedrai l'amante amato; *(a Nina)*
Partì troppo innamorato,
Tornerà, non dubitar.

(mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Marianna e verso lei corre il Dottore; il Conte e Giorgio traggono Enrico entro il castello.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello con tre porte. Quella a destra è dell'appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I **Contadini** e le **Contadine** entrano dalla porta di mezzo, i primi si accostano, e chiamano all'uscio il **Conte**; le Contadine a quello di Nina. Di là esce **Giorgio**, di qua **Marianna**, indi il Dottor **Simplicio** dal mezzo.

UOM. Giorgio?
DON. Marianna?
CORO Ebbene?
MAR. Si dorme.
GIO. Si sospira.
MAR. Obblia speranze, e pene.
GIO. Sull'error suo delira.
CORO Ma cosa dice il Medico?
GIO. *e* MAR. Osserva, e muto sta.
(entra il Dottore, posa canna e cappello sopra una sedia; indi, seguito da Marianna passa nella camera di Nina)
DOT. Abbastanza aggravàti
Ho parecchi malati. A visitarli,
Pria che tramonti il giorno,
A volo io deggio andar. O padre, o amante,
Nessun le parli, se non riedo. Enrico
Qui sopra ho confinato.
Sarà prudente, almen me lo ha giurato.
(a Giorgio ed ai Cori che partono)
Marchs! – Giudizio, silenzio,
Tranquillità. – Fra una mezz' ora appena
(a Marianna che entra da Nina)
Qui voi mi vedrete.
(accompagna Marianna sulla porta di Nina, e con l'occhialetto dà uno sguardo dentro la camera)
Povera Nina! *(nell' uscir dalla porta di mezzo s'incontra faccia a faccia con Enrico)*

SCENA II.

Enrico ed il **Dottore.**

DOT. Voi! – qui, che volete?
ENR. Vi credevo lontano.
DOT. Ed io stavo vicino.– Andate sopra. (*con aria imponente*)
ENR. A confortar disceso
Ero il Conte.
DOT. Davvero?
Scuse magre. – Sarà.
Patti chiari per altro: il Conte è là.
Un oceano di fuoco,
E l' Alpi, e le muraglia della Cina
Dividere vi devon dalla Nina
Finchè non torno.
ENR. Securo
Siate di me.
DOT. Lo spererei. – Per gioco
La man non date?
ENR. No.
DOT. (Ci credo poco.)

(*Il Dottore parte, dopochè ha veduto Enrico entra dal Conte; ma dopo pochi minuti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze di Nina; dopo si vede Enrico uscire dalle stanze del Conte, spiare se v' è alcuno, poi approssimarsi a quello di Nina da cui, quando meno se lo crede, si presenta il Dottore.*)

ENR. Partì. – Vederla; sì, vederla solo
È l' ardente desio,
Che divora il cor mio. – Voci e respiro
Io frenerò. Mi scusa appieno amore,
Se adesso io manco al mio giurato patto...
DOT. In che posso servirla? (*con ironia*)
ENR. (Ohimè! che ho fatto!)
DOT. La carta topografica (*assai severo*)
Di questo appartamento,
Se le sfumò dal cerebro
Qual sottil nebbia al vento,

Se i giuri suoi s' involano
Siccome avesser penne,
Le intimo in tuon solenne:
Qui rimaner non può.

ENR. Ma... se...

DOT. Non parlo arabico:
Qui rimaner non può.

ENR. Ah! per pietà!...

DOT. Due sillabe
Bastino a lei: – *Qui* – *No*.
Cos' è? – Divenne statua?
Che fosse sordo affatto!
Vuol che le intuoni il timpano?
Parta: non mi ritratto; (*fortissimo*)
O movo in fretta entrambe
Le povere mie gambe:
Vado, m' eclisso, involomi
Per non tornar mai più.

ENR. Dottor, tranquillo siate,
Farò quel che ordinate.
Dottore, a me fidatevi...

DOT. Fidarmi a voi? Cuccù!
Per un' ora dalla Nina
Portar lungi or devi il passo,
Sulla prossima collina
Vieni meco a spasso, a spasso:
Faran bene a' tuoi vapori
L' aria fresca, l' erbe e i fiori,
E il color che se n' è andato
Alle guance tornerà.
(Come sta mortificato
Quasi ridere mi fa.)
(*volendo andare da Enr. per consolarlo, poi trattenendosi*)
Se l' accoppio al ben che adora,
Più bramare il cor non sa.
E alle nozze, vecchio ancora,
Il Dottore ballerà. (*partono*)

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il **Conte**; spia d'intorno.

Con. Tutto è deserto. – Enrico
Col Medico partì. – Alfine, alfin poss' io
L' ardente brama,
Sfogare appieno, ed alla figlia accanto
Sbramar quest'occhi, e il cor stemprarmi in pianto.
Ah! mi tradì l' amore!
Se t' involai l' amante
Mi costa troppe lagrime;
Fatal fu quell' istante!
E se la tua ragione
Non torna più qual pria,
La morte sol potria
Dar fine al mio martir.
Se ognor m' ondeggia l' anima
In palpito mortale,
Se d' un rimorso orribile
Sepolto ho in cor lo strale;
Lo san le mute tenebre,
L' aurora e il sol, lo sa.
E un sol sospiro, un gemito
Chi mai di voi mi dà!
Pensate come io spasimo
E vi farò pietà!

SCENA IV.

Il Conte si appressa alle camere di Nina e ne chiama **Marianna**.

Con. Marianna?...
Mar. Signor?
Con. Nina?
Mar. Tranquilla
In dolce calma obblía
Fra i conforti del sonno
Il durato terror.
Con. Vederla io voglio.

MAR. Ah! no: cenno severo
Del Dottore il vietò.
CON. Un sol momento almeno. Solo un momento,
Crudel! negar potrai?
Madre non fosti mai.
Misurar di quest'alma
No, non puoi tu l'inesplicabil duolo!
MAR. (Mi spezza il cor!) Solo un momento...
CON. Un solo.

(il Conte entra nella stanza di Nina. Mar. lo segue; pochi momenti dopo s'ode un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca e tremante seguita dal Conte e da Mar.)

SCENA V.

Nina, il **Conte** e **Marianna.**

NINA Ah! lasciami... t'invola.
CON. Ah! m'odi almeno...
MAR. Rispetto alla sventura.
CON. Io qui comando.
MAR. (Il Dottor cercherò.)
NINA Tu mi abbandoni!
Sola... e con lui!
MAR. No, Nina mia.
CON. *(forzando Mar. a partire dal mezzo)* Partite.
NINA Sola...
CON. Col padre sei..
NINA Padre! – che dite!
(Nina colpita dalla parola PADRE*)*

Ah! destar mi sento in core
Le indistinte rimembranze
D'un'aurora di speranze,
D'un bel lampo di piacer.
O bell'estasi d'amore
Senza palpito d'affanno!...
Ma la speme è un empio inganno,
Ma quel lampo è un menzogner.
CON. Ah! consolino il tuo core
Le risorte rimembranze:

Dell' età, delle speranze,
De' tuoi sogni di piacer.
Torna all' estasi d' amore:
Tace alfin per te l' affanno.
No, la speme non è inganno
Non è sogno menzogner.
Figlia mia!

NINA Sì caro nome
Novo in cor, no, non mi scende!...
Mi ricordo... lieto, oh! come
Chi me 'l dà per man mi prende;
Svelle spini, sgombra sassi
Dove seco io movo i passi:
Sì che pare a me la vita
Rio d' argento in via fiorita!
Se sorride, se favella,
Quell' accento, quel sorriso
Raggio è a me d' amica stella...
Ma si annebbia all' improvviso...

CON. Figlia!

NINA Figlia disse... è vero;
Ma immutabile, severo,
Ma terribile d' aspetto
Di cangiarmi pretendea,
Senza trarlo il cor dal petto,
Padre! ah! padre! In che son rea?
Ah! perdon! grazia! pietà!

CON. Il mio strazio, la mia pena,
Misurar, no, tu non puoi;
Non lo spegne, non lo frena,
Sol che brilli, o muto orror:
Far più triste, ah! perchè vuoi
Un pentito genitor.

NINA Mentre il cor rimembra appena
Il furor de' sguardi tuoi,
Serpeggiar di vena in vena
Sento un brivido, un terror.
Ah! fuggite! ah! foste voi.
(con un grido terribile, ravvisandolo in mezzo al delirio)
Vi ravviso, e agghiaccia il cor!

CON. Figlia! ah! m'odi.
NINA No: mi lascia...
Chi m'aita?... Il cor m'afferra!
CON. Ella m'odia! o ciel! che ambascia!
NINA Niun m'ascolta! ah! t'apri, o terra!
CON. A me vieni!... (*essendo sul punto di abbracciarla*)
NINA Io teco?... Ah, no!
(*Nina va indietreggiando; indi si volge supplichevole al Conte ricusando di farsi abbracciare da lui*)
Se di una figlia misera,
Signor, volete il pianto,
Io n'ho versato tanto,
Che pianger più non so.
Se il sangue mio bramate...
Volate – inerme è il petto.
Ferite... i colpi aspetto:
Senza sospir morrò.
Ma dal mio ben dividermi
Morendo io non potrò.
CON. Ah! figlia! al seno stringimi;
Te 'n prega un core oppresso:
S'io moro in quest'amplesso,
Bëato appien morrò.
Almen nel duol tiranno,
In cui m'affanno – e peno,
Un punto, un punto almeno,
Per poi spirar, vivrò.
No, dal tuo ben dividerti,
No, figlia mia, non vo'.
(*Nina fugge nelle sue stanze, il Conte vuol seguirla, ma sentendo strepito corre nel proprio appartamento.*)

SCENA VI.

Atrio come nell'atto primo. (Incomincia a farsi sera.)

Il **Coro** è in attenzione del **Dottore,** che in compagnia di **Giorgio** scende in fretta dalla collina, ed è seguito da **Enrico.**

DOT. Povere gambe mie! saran trent'anni
Che non corsero tanto! – Fate piano;
Chè se vi riscaldate, (*ad Enrico*)

Via di mezzo non v'è, vi riammalate;
Enrico mio, bisogna
Precipitar il colpo, o il Conte padre
La Contessina figlia
Ammazza per amore. Avete inteso
Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
Dall'A fino alla Zeta.
Forse... chi sa!... non fallirem la meta.
(entra seguito da Giorgio nel castello)

SCENA VII.

Enrico, Contadini e **Contadine**. Enrico corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori, lo bacia, e ve lo ripone; guarda il boschetto, e si asciuga una lagrima.

CORO Furtive lagrime
Sparger non dêi:
Del duolo al termine
Forse già sei.
Chè ne' tuoi sguardi
Il fuoco ond'ardi
Quando risplendere
Nina vedrà,
Del suo delirio
Sciolto l'errore,
Ai primi palpiti
Tornando il core,
Te solo oggetto
D'un casto affetto
La sua bell'anima
Ravviserà.

ENR. Chi sa? miei cari!

CORO Ah! non temer!

ENR. Chi sa!
(rimanendo assorto in un dubbio tremendo)
Se sapeste di quest'anima
L'incertezza, lo spavento,
Piangereste alle mie lagrime;
Chè diviso il cor mi sento.
La speranza il sen m'inebria;
Ma il timor gelar mi fa.

Le sue smanie, i suoi sospiri,
Fan più crudi i miei martiri.
Non ha cor chi non intende
Che tormento in cor mi sta.
Or s'agghiaccia, ed or s'accende,
E sperar, temer non sa.

CORO Per te all'alba i fior' cogliea
Sparsi allor di fresca brina:
Là smaniosa poi sedea
Te, suo fido, ad aspettar.
Quando poi la notte ombrosa
Già scendea dalla collina,
Il tuo nome all'eco ascosa
Insegnava a replicar.
Sempre tuo fu il cor di Nina...
Ma non sa... non sa d'amar.

(*Enrico esce dal cancello*)

SCENA VIII.

Il **Dottore** dal Castello, è seco **Nina** e **Marianna**.

DOT. Ma quando io dico: tornerà: bisogna
Ch'io sia ben certo che farà ritorno.
NINA Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!
DOT. Basta! sia giorno o sera,
Sperar tu devi, se t'ho detto: spera.
NINA Sai?
DOT. Cosa?
NINA Oggi... mi par... due brutti sogni
M'hanno straziato il cor.
DOT. Sogni! Ma via!
Sogni? Ragazza mia!
Tu hai talento (cioè)... son nebbie i sogni.
Il passato stia là; pensa al presente;
Pensa al futuro.
NINA Sì. (*astratta*)
DOT. Circa il presente:
Non vuoi dormir?
NINA È vero;
Amiche, buona notte! domattina
(*abbracciando e baciando le Contadine*)

Dalla povera Nina
A tornar non tardate. – Eh! caso mai
Lo trovaste per via, (*accompagnando il Coro al cancello*)
Ditegli: che l' aspetto,
Che mi sento morir.

SCENA IX.

Nel momento che le Contadine, ed i Giardinieri, e i Contadini sono usciti, **Nina** va per chiudere il cancello, ma **Enrico** con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina che indietreggia; e corre al Dottore dicendole a mezza voce, e tremando:

NINA Di': non ti pare?...
DOT. Tu che ne dici?
NINA Il core
Dice di sì.
DOT. Gran galantuomo è il core;
Di lui mi fiderei.
NINA Vorrei... e non vorrei
Interrogarlo.
DOT. E perchè no? Di questo
Tempo non v'è migliore. (Amor fa il resto.)
(*il Dot. nel boschetto, da cui a quando a quando si fa vedere*)
ENR. Nina? Nina? pietà! da Enrico vostro
Perchè fuggir?
NINA Tu nominasti Enrico!
Di': lo conosci tu? vieni... quei fiori...
(*chiamandolo, ed accorgendosi che ha i fiori in petto*)
ENR. Erano là.
NINA Bada: son miei... son sui...
Con le lagrime mie crebber per lui.
Perchè non viene?
ENR. Ma...
NINA *Ma*... mi rispondi
Sospiri, ti confondi?
Dov'è? parla: dov'è? m'ama? di'...
ENR. T'ama.
NINA Non m'ingannar.
ENR Ingannar voi? – Ma, dite:

Se ritornasse Enrico,
Voi lo ravvisereste?
NINA E che? perduta
Ho forse la ragione?
DOT. (Bagattelle!)
ENR. Nina... forse... il suo volto...
Forse scordato avrete;
Ma il suo cuore...
NINA Sì: bravo! quel suo cuore
Mai l' egual non avrò! – Ma... mi vuol bene?
ENR. Oh quanto! oh quanto!
NINA Oh caro!...
Ma di certo il sai tu? – Creder poss' io?
ENR. Enrico parla a voi col labbro mio.
DOT. (Cominciasse a capir!)
ENR. Negli occhi miei
Voi più non ritrovate or gli occhi suoi?
NINA Enrico!
ENR. È ritornato. È accanto a voi.
NINA Di quel *Voi* non so che farmi;
Fra gli amanti il *Voi* non s' usa:
Solo il *Tu* può consolarmi.
ENR. Ah! perdona!
NINA Non vo' scusa.
Dimmi t' amo.
ENR. T' amo! t' amo!
NINA Te sol amo.
ENR. Amo sol te.
NINA (Sembra desso: eppure il core
Par che a crederlo non basti.)
Ti ricordi quando amore,
Palpitando, a me svelasti?
ENR. Se il ricordo? È una memoria,
Che perir dovrà con me.
Arrossivo, scoloravo,
Se un tuo sguardo in me scendea:
Mai d' amor non ti parlavo,
Ma il silenzio non tacea.
Anche gli occhi han la favella;

E san dir: pietà: ti adoro.
Gli occhi nostri il sai, mia bella...
NINA S' intendevano fra loro.
ENR. Ma d' amor crescente un palpito
Poi la lingua mi snodò.
Al tuo piè...
NINA Cadesti: è vero.
M' era accanto...
ENR. Mariannina.
Io gridai: di', temo, o spero?
Tacer più non posso, o Nina.
T' amo tanto!
NINA Ed io risposi,
Fuor di me...
ENR. Lo so.
NINA Lo so.
(*a* 2) Fu concorde il giuramento:
Di natura fu l' accento.
NINA Te 'n ricordi?
ENR. Ah! sì, mia vita.
Ah! fu il cor che l' inspirò!
ENR. NINA Mai più, mai più lasciarti
No, non potrà il mio core;
È mio destin l' amarti;
Sei nat$^{a}_{o}$ sol per me.
Se a un core innamorato
Sorride amico il fato,
Io morirò d' amore,
E spirerò con te.

SCENA IX.

Mentre Enrico e Nina stanno amorosamente guardandosi, il **Dottore** inosservato traversa la scena, fa un cenno al cancello, ed i **Cori** entrano; egli va nel castello, ed intanto **Marianna** si ferma a contemplare il gruppo.

DOT. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo...
Favorisca papà;
Amore è cieco, e più di me ne sa.

NINA Mia cara!... quasi quasi crederei (*scorgendo Marian.*)
Che fosse Enrico mio.
MAR. Lo giurerei.
NINA Si ricorda di tutto!
ENR. E tu, mia vita:
Ti ricordi che un dì, quando tuo padre...
NINA No, non me ne ricordo. (*turbandosi*)

SCENA X.

Il **Conte** dal castello guidato per mano dal **Dottore**.

ENR. L'amor nostro approvava, a lui d'innante
Io... curvato a' tuoi piedi...
Un anello ti diedi?
NINA È questo! è questo!
Indiviso da me sempre lo reco.
ENR. Marianna era teco.
NINA Quella là? – Vieni. – Enrico,
(*prima a Marianna, poi fa inginocchiare Enrico*)
Io stavo qui... Ma v'era un altro... un altro...
(*forzando la memoria*)
Eccolo: vieni! (*vedendo il padre, andando a prenderlo e traendolo seco*)
DOT. (Adesso è fatta!)
NINA Or non mi dai terrore!
(*il Conte, piangendo, abbraccia Nina ed Enr. ed unisce le loro destre*)
Ah! per tante delizie è poco un core!
(*abbandona la testa sulla spalla di Marianna quasi svenuta per le forti e complicate emozioni*)
CORO Viva la nostra Nina!
Alfin squarciato è il velo!
Inesauditi il cielo
I voti non lasciò.
Dopo le lunghe tenebre
L'aurora alfin spuntò.
NINA Enrico! - Padre mio! - chi siete voi?...(*guardando il Dot.*)
Sì, sì, mi pare; in un terribil sogno
Voi m'eravate accanto
Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.
Che orribil sogno!
DOT. Ma sparì: non torna,
Cara! fidati a me. (*con tenerezza e tuono di certezza*)

NINA Sì: sì, negli occhi
Avete un non so che... tranquillo appieno
Guardando voi, mi sento il cor nel seno.
Mi par che un lungo secolo
Io m'ebbi il core infranto:
Io non sapea che piangere,
E vissi di dolore.
Gl' istanti che fuggivano
Contava coi sospir'...
Provai di morte il palpito
Senza poter morir.

DOT., MAR., CON., ENR., GIO. *e* CORO
Ma i giorni delle lagrime
Son deleguáti, o Nina.

NINA Cari! (*abbraccia ora il padre, ora Enrico, ora il Dottore*)

CORO Qui tutti t'amano,
A noi vivrai vicina.

NINA Per sempre!

CORO I nembi tacciono,
Le nubi alfin sparir.

NINA Sparir, si dileguarono (*con grazia ingenua*)
E il come io no 'l so dir.
Come mai, nel nuovo incanto,
Improvviso or cessa il pianto?
Le memorie dei tormenti
In contenti – si cangiâr!
Ah! con voi per sempre unita
Sarà un' estasi la vita;
Nè più in cor saprà quest'anima
Che di gioia palpitar.

ENR., CON., DOT., MAR. *e* GIO.
I momenti dell' affanno
Più per te non spunteranno.
Per te alfin sfavilla un iride;
Hai cessato di penar.

CORO Son di gioia queste lagrime;
Questo palpito è d' amore.
Abbastanza penò il core,
Hai finito di tremar.

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI
di esclusiva proprietà di F. LUCCA

Adelia
Adriana Lecouvreur
Africana (l')
Aidea o il Segreto
Allan Cameron
Armando il Gondoliero
Arrivo (l') del signor Zio
Assedio (l') di Leida
Atala
Attila
Bernabò Visconti
Birrajo (il) di Preston
Borgomastro (il) di Schied.
Cantante (la)
Caterina Howard
Cellini a Parigi
Cicco e Cola
Clarice Visconti
Clarissa Harlowe
Convito (il) di Baldassare
Corrado console di Milano
Corsaro (il)
Cristoforo Colombo
Dama (la) bianca
Dante e Bice
Deserto (il)
Diamanti (i) della corona
Don Checco
Don Crescendo
Don Pelagio
Dottor Bobolo
Duca (il) di Scilla
Due (i) Ciabattini
Due (i) Figaro
Due mogli in una
Ebrea (l')
Elena di Tolosa
Elvina
Ercolano
Esmeralda
Ester d'Engaddi
Falsi (i) Monetari
Faust
Favorita (la)
Figlia (la) del Proscritto
Figlia (la) del Reggimento
Folco d'Avlos
Folletto (il) di Gresy
Funerali e Danze
Gabriella di Vergy
Geloso (un) e la sua vedova
Ginevra di Scozia
Giovanna di Castiglia
Giovanna I di Napoli
Giralda
Giuditta
Giudizio (il) Universale
Gladiatori (i)
Griselda
Ildegonda
Isabella d'Aragona
Jone
Lalla-Ruk
Lazzarello
Leone Isauro
Leonora
Locandiera (la)
Ludro
Luigi V
Luiscila
Mantello (il)
Marco Visconti
Maria regina d'Inghilterra
Margherita
Marta
Martiri (i)
Maschera (la)
Masnadieri (i)
Matilde di Savoia
Matrimonio (il) per concorso
Medea
Migionè Fan-Fan
Minere (le) di Freiberg
Morosina
Naida
Nina pazza per amore
Non tutti i pazzi sanno all'os.
Nozze (le) di Messina
Nuovo (il) Figaro
Osteria (l') d'Andujar
Paolo e Virginia
Pelagio
Pipelè
Pirati (i) spagnuoli
Poliuto
Preziosa
Precauzioni (le)
Prova (la) d'un'opera seria
Reggente (il)
Regina (la) di Leone
Ritorno (il) di Columella
Roberto il Diavolo
Romeo e Giulietta
Sallimbanco (il)
Ser Gregorio
Sposa (la) del Crociato
Studenti (gli)
Templario (il)
Ugonotti (gli)
Uomo (l') del mistero
Uscocco (l')
Valle (la) d'Andora
Villana (la) contesa
Violetta
Virginia
Vittore Pisani
Vivandiera (la)

Altri Libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Anna Bolena
Ajo (l') nell'imbarazzo
Assedio (l') di Corinto
Avv. (un') di Scaramuccia
Barbiere (il) di Siviglia
Beatrice di Tenda
Belisario
Bravo (il)
Campanello (il)
Capuleti (i) e i Montecchi
Cenerentola (la)
Chiara di Rosemberg
Chi dura vince
Conte (il) Ory
Crociato (il) in Egitto
Don Giovanni
Elisa
Eran due ed or son tre
Elisir (l') d'amore
Fausta
Franco (il) Bersagliere
Furioso (il)
Gazza (la) ladra
Gemma di Vergy
Giuramento (il)
Guglielmo Tell
Italiana (l') in Algeri
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia
Marino Faliero
Matilde di Shabran
Mosè
Norma
Olivo e Pasquale
Otello
Parisina
Pirata (il)
Puritani (i) e i Cavalieri
Regina (la) di Golconda
Roberto Dèvereux
Semiramide
Sonnambula (la)
Straniera (la)
Torquato Tasso
Turco (il) in Italia
Vantaggio (il)
Vestale (la)